

Calcio, River Plate espelle dal club gli ex dittatori

Un'assemblea dei soci del River Plate, con la maggioranza dei voti, ha espulso dalla società gli ex generali Jorge Rafael Videla, Emilio Massera e Ramon Agosti, membri della prima delle giunte militari che hanno governato in Argentina dal 1976 al 1983. I tre ex dittatori erano stati dichiarati soci onorari del River nel 1978, l'anno dei mondiali di calcio, in cui lo stadio della società è stato uno dei principali scenari del torneo vinto dall'Argentina. L'espulsione era stata proposta due mesi fa da un socio dell'opposizione, il deputato Alfredo Bravo, del partito Frepaso di centrosinistra.

Max Biaggi un ghepardo legato al guinzaglio

Gli occhiali da sole gli coprono lo sguardo. Impenetrabili. Le guardie del corpo, l'abbigliamento (camicia dorata e pantaloni spigati) lo rendono straniero anche qui, nella sua città, a Roma, dove è nato e cresciuto. In realtà Max Biaggi è da tempo una star internazionale. Il suo lavoro, le sue amicizie, i suoi amori, superano le frontiere con la facilità di un aereo. Mai come quest'anno, da quando cioè si è staccato da quel cordone ombelicale che è stata per lui l'Aprilia, è letteralmente il «campione del mondo», appartenente al mondo intero, eroe di tutti. Eppure... Eppure Max è in difficoltà. Parla con calma, misura le parole, le pesa ad una ad una. Incontra amici e giornalisti mostrando la sicurezza del veterano, si presenta per il Gran premio di Imola, prossimo venturo, dove, dice, giocherà in casa e vuole trionfare per il suo pubblico. Ma anche l'odiata-amata Aprilia giocherà in casa e ci tiene a primeggiare. Sarà certamente una bella sfida... Bisogna essere forti per vincere, avere coscienza delle proprie possibilità, essere sicuri. Quella che emerge è invece l'immagine di un campione che comincia a conoscere i primi dubbi, le prime perplessità. Qualche crepa sinistra compare nel muro di certezze che finora lo ha circondato rendendolo forte come un castello. Sotto i suoi piedi, la terra non è più stabile come un tempo. La Honda non lo aiuta. «È come un incubo, per me», dice Max. Il problema? La sospensione anteriore non è all'altezza della moto, in curva gli fa tremare il manubrio. È un miracolo rimanere in sella, figuriamoci vincere una gara.

«Due volte siamo riusciti a risolvere quel problema - sottolinea Max - e quelle due volte ho vinto». Da allora più niente. Non solo: «Sono anche caduto un paio di volte in prova». Dice Biaggi sconsolato: «È come avere un animale velocissimo e un guinzaglio che lo trattiene». Senza parlare, poi, del pericolo... Pezzi di ricambio non se ne vedono. Modifiche? Poche. Sviluppo complessivo del mezzo? Difficile, in queste condizioni è veramente difficile. «Ne ho parlato con Waldmann - osserva Biaggi - anche lui il primo anno con la Honda ha avuto le stesse difficoltà». Insomma, vuoi vedere che è meglio l'Aprilia? No, questo Biaggi non lo dice. Anzi, riconferma la fiducia nel team giapponese anche se avverte: «Se non si apprestano modifiche entro poco tempo, la stagione non si può più recuperare...». Il messaggio è lanciato. A tutti. E a buon intenditore...

Aldo Quaglierini



Aerei ultraleggeri A tappe da Roma arrivano a Parigi

Nonostante il maltempo, si è concluso ieri alla periferia di Parigi il primo "raid aereo" a tappe di 7 apparecchi ultraleggeri (Ulm) condotti da piloti italiani. Gli aerei erano partiti sabato dall'aviosuperficie "Alessandro Carocci" di Nepi, (Roma), e sono giunti a Colummiers, ad est di Parigi. I piloti italiani appartengono al club "Carocci", presieduto da Angelo Pastore. Gli ultraleggeri non possono pesare oltre i 350 chili, non volano al di sopra dei 300 metri e non superano i 170 km l'ora di velocità. Gli aerei dovrebbero proseguire il viaggio fino in Normandia, per rientrare in Italia l'8 luglio.

Classifica Uci Bartoli secondo scavalcato Zulle

L'italiano Michele Bartoli sale in seconda posizione nella nuova classifica mondiale Uci, scavalcando lo svizzero Alex Zulle. Sempre primo il francese Laurent Jalabert. Grande scalata del francese Christophe Agnolotto, fresco vincitore del Giro di Svizzera, che dal 481mo posto sale all'87esimo. Questi i primi dieci della classifica: 1) Laurent Jalabert (Fra) 2003 punti 2) Michele Bartoli (Ita) 1801 3) Alex Zulle (Svi) 1745 4) Bjarne Riis (Dan) 1663 5) Johan Museeuw (Bel) 1564 6) Andrea Tafi (Ita) 1320 7) Richard Virenque (Fra) 1196 8) Pavel Tonkov (Rus) 1158 9) Andrei Tchmil (Ucr) 1156 10) Abraham Olano (Spa) 1148



Ciclismo, a Treviso un nuovo velodromo coperto

Avrà una pista di duecento metri di lunghezza e tribune per duemila posti il nuovo velodromo coperto che sarà realizzato a Treviso dalla Federazione ciclistica italiana su un'area concessa dal Comune. La convenzione per il progetto è stata sottoscritta ieri mattina a Treviso dal presidente della Federazione ciclistica italiana, Gian Carlo Ceruti, e dal sindaco della città, Giancarlo Gentilini. Entro cinque mesi saranno completati i progetti; quindi il Comune di Treviso avrà sessanta giorni di tempo per la concessione delle relative licenze di costruzione.

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Inter a ruota libera: «Società in Borsa e proprietarie degli stadi»

Moratti: «Calcio del 2000? Una City ricca d'emozioni»

MILANO. Sabato 18 febbraio 1995, ore 18,27, l'Inter torna ai Moratti. Il comunicato diffuso da Piazza Duse, sede della società, sancisce il nome del 18° presidente della storia, è Massimo Moratti, laureato in Scienze politiche, presidente del Coni di Milano, della Federmotonautica, del Col di Milano ai Mondiali '90, del Settore tecnico della Federcalcio, del comitato promotore Milano olimpica. Figlio di un piazzista di olio lubrificante che ha costruito un impero petrolifero e una squadra mondiale, Massimo, per il nome che porta, risolveva d'incanto una piazza depressa. Gli dicono subito che presa la squadra ora dovrà fare la società. L'Inter gli è costata 55 miliardi, poco più della clausola rescissoria che ha dovuto pagare per liberare Ronaldo dal Barcellona di Josep Luis Nunez.

Parla dai suoi uffici Saras, sede dell'azienda petrolifera di famiglia, mentre là fuori succede un finimondo attorno al fenomeno che ha deciso di portare a San Siro.

Sponsor, giocatori, procuratori, agenti, Federazioni, Leghe, chi comanda oggi nel calcio? «Vorrei solo delle società calcistiche più forti. Dobbiamo entrare in Borsa, è l'unica soluzione per difenderci da qualsiasi tempesta finanziaria. Se ne parla da tempo, appena entrerà la prima ci sarà un effetto cascata e lo faranno tutte. Noi entro l'anno inizieremo a muoverci concretamente».

Cosacambia? «Sotto l'aspetto psicologico molto. È la fine del rapporto bonario, ci saranno degli azionisti e quindi occorrerà disciplina. Saremo tutti molto meno pazienti e molto più esigenti. Ma prenderemo anche meno rischi».

Quante società sono preparate per poter entrare in Borsa? «Penso al Vicenza che appare come un club di seconda fascia. In realtà l'intervento di questo gruppo che lo ha rilevato mi sembra molto serio, è un salto di qualità. Non verrà acuita la distanza fra piccoli e grandi club, credo invece che ci saranno difficoltà per le società che non vorranno fare questa scelta. L'entrata in Borsa sarà una garanzia per tutti, si potrà controllare una società anche con il 30 per cento del pacchetto azionario».

Qualesarà il primo passo? «Intanto ci saranno le valutazioni degli Istituti bancari dei bilanci societari. Gli stadi? I club devono diventare padroni degli stadi, sono d'accordo con Veltroni, Inter e Milan sono pronte, avere lo stadio è una garanzia in più, soprattutto perché se non sapranno cosa portarci via, ci requisiranno lo stadio».

Visalveranno gli sponsor... «L'entrata del gruppo Pirelli in società per noi è stata strategicamente determinante. Quando ho preso l'Inter mi sentivo solo. Volevo costruire un gruppo solido a livello economico, non mi interessava vincere subito. Con Pirelli c'è stata unità di intenti, hanno capito cosa volevo, è stato un patto di fiducia. Ronaldo un anno fa sarebbe stato un acquisto sbagliato, non c'erano i mezzi per gestirlo e non c'era esperienza da parte mia. Oggi invece è un passo importante per la società perché

«Un punto debole nell'affare Ronaldo? Io, mi sento ancora inesperto»

la fa uscire dalla concorrenza. So che non avremo ritorni economici immediati, ci sono dei rischi, ma da un punto di vista societario l'operazione è controllata, c'è attesa, intensità di lavoro, ognuno dovrà dare qualcosa in più».

Preso il fenomeno? Dovrete costruirgli attorno una casa... «Sarà la consequenzialità di una società forte con programmi precisi. Ci sarà meno pazienza nell'accettare le disfunzionalità,

questo è un grande sacrificio per tutti, ognuno dovrà azzerare le proprie debolezze, io per primo».

Ma Ronaldo chi l'ha comprato, l'Intero Moratti?

«Se volete la verità vi dirò che quando l'ho visto mi sono detto che la squadra doveva ripartire da lui. Ho detto che volevo questo giocatore, ma lo volevo se potevo. Non mi sento in colpa, il suo prezzo è quello di mercato, questo è un acquisto giusto, anche se forse continuo ad agire da tifoso. Sapevo a cosa andavo incontro, ricordo che papà stava comprando Pelé per un milione di dollari degli anni Sessanta, bruciarono la sede del Santos e lui lasciò perdere».

Luciano Moggi ha minacciato di denunciare pubblicamente i calciatori con contratto pluriennale che chiedono ritocchi agli ingaggi. Giusto?

«Sarà anche questa una logica conseguenza dei nuovi assetti societari, non certo per difenderci dai ricatti dei giocatori».

Però Ronaldo all'Inter è arrivato in questo modo...

«Il Barcellona ha fissato una cifra per sciogliere il suo contratto. Noi abbiamo pagato questa cifra. Piuttosto credo che il problema sia un altro, paradossalmente potremmo arrivare alla non validità di qualsiasi contratto. È compito della Fifa porre un freno ma noi non dobbiamo spaventarci per ogni novità. La sentenza Bosman insegna, è stata presentata come la fine dei vivai calcistici invece non lo è. Finiremo di acquistare all'estero e torneremo a produrre. È un'onda. L'Inter ha potenziato il suo settore giovanile e ha intrapreso nuovi accordi, anche all'estero».

Nel nuovo contratto di Ronaldo avete inserito la clausola rescissoria?

«No, ma non è detto che non lo faremo in futuro. Il valore del denaro è una variabile pericolosa, se domani arrivano Sony o Mitsubishi con i soldi, cosa si fa? La clausola rescissoria è un modo per blindare il giocatore ma è anche un invito a comprarlo».

C'è un punto debole nell'operazione Ronaldo?

«Sono io. Mi sento ancora inesperto, il problema è che sono il presidente della squadra e tra-



Massimo Moratti

Agf

metto questo mio difetto. Affronto ancora l'ambiente con tale fiducia che sono disposto anche a prendermi delle bruciate».

Ha scelto il lavoro di suo padre, un rischio inutile?

«O una prova di coraggio, oppure un atto d'amore. Noi vivevamo l'Inter attraverso lui e lo trovavamo affascinante. Quando aveva ormai lasciato a Ivanoe Frazzoli, spesso mi diceva che se fossi stato io il presidente dell'Inter sare-

mo tornati a divertirci. A papà ho rubato soprattutto l'entusiasmo».

Eravate sei fratelli, le percentuali che qualcuno seguisse suo padre Angelo erano alte. Lei ha cinque figli, se dovesse riaccedere?

«Sarebbe bellissimo. Sono convinto che nel calcio del Duemila ci sia ancora spazio per l'emotività».

Claudio De Carli

Studio «Nomisma» su i club inglesi quotati in Borsa: -7,9 il Manchester, -25,9 il Celtic

Ma le «azioni» da gol calano

Non bastano i gol di Zola per far volare in Borsa le azioni del Chelsea. Anzi, nell'ultimo mese, il titolo del club inglese ha perso il 5,6%. Il club di Gullit, comunque, si può consolare. Tra le società della Premier League quotate in Borsa, infatti, la sua è quella che ha registrato l'andamento più accettabile. Il Celtic ad esempio sarà pure mitico e gagliardo, ma negli ultimi tre mesi il titolo è sceso del 25,9%. Anche il Manchester United, che pure vende merchandising per 53 miliardi di lire l'anno, distribuisce 40mila copie della sua rivista in Thailandia, ha 50mila abbonati via satellite in Sud Africa e a fine '96 ha registrato un fatturato di 217 miliardi, quattro volte quello del '92, ha i suoi problemi in Borsa: -7,9% negli ultimi tre mesi. Insomma, nella Borsa inglese il pallone è sgonfio. E quanto emerge da uno studio di Nomisma realizzato in collaborazione con l'Università degli studi di San Marino e curato da Marco Brunelli, responsabile del settore economia dello sport all'Università di San Marino e in quella in-

glese di Leicester. In più, lo studio lancia un allarme per il calcio italiano, così smanioso di sbarcare nella Borsa inglese: «L'ingresso delle società in Borsa distruggerà il campionato, il calcio italiano non è ancora pronto».

Lo studio di Nomisma, comunque, nelle intenzioni dei ricercatori non vuole essere la stroncatura di nessuno, ma solo la puntualizzazione di alcune differenze sostanziali tra il calcio inglese e quello italiano, inserite in una realtà borsistica (quella inglese) che negli ultimi mesi è apparsa in difficoltà: se non in crisi. Negli ultimi tre mesi infatti, il valore di borsa dei club inglesi è sempre sceso, come è possibile vedere nella tabella a lato: e la Deloitte & Touche stima che il settore sia sopravvalutato del 25%. Metà dei club di Premier League presenta bilanci in rosso, e quasi tutti i club delle serie inferiori registrano perdite, anche in presenza di campagne acquisti in attivo. Tutti inoltre spendono confidando nelle possibili maggiori entrate future, ma nessuno

sa quanto vale realmente il mercato della pay per view, fermo in Europa a 330mila abbonamenti. E sul futuro dei club, puntualizza e interroga lo studio di Nomisma, pendono alcune decisioni chiave delle autorità Antitrust e di Borsa: di chi sono i diritti televisivi? È lecito proibire le partecipazioni incrociate? Il confronto tra il calcio italiano e quello inglese parte dall'unico punto in comune: le società calcistiche, anche tra quelle definite «top», hanno la stessa dimensione media. A parte questo, i bilanci, relativi al campionato 1994-95 (l'ultimo in cui è stato possibile avere i numeri e certezze di tutte le squadre), hanno messo impietosamente a nudo l'arretratezza del sistema calcistico italiano rispetto a quello inglese. Nell'ultima stagione, infatti, nella Premier League le entrate sono cresciute del 34% contro il 23,9% registrato nella nostra serie A. La presenza media degli spettatori nelle gare di campionato è aumentata del 34% in Gran Bretagna, è diminuita dell'11,5% in Italia. Il peso degli stipendi sul totale

delle entrate operative è del 44,9% oltre Manica, del 62% in Italia. Gli incassi ai botteghini coprono il 40% delle entrate di un club inglese: ma oltre il 47% di quelle di una società italiana. Per una società inglese, poi, la rosa dei giocatori rappresenta il 25,7% del patrimonio, ma per una squadra italiana questa percentuale sale al 62,9%. Le società inglesi, infine, realizzano utili, quelle italiane no. L'80% delle squadre inglesi realizza utili operativi, al netto cioè della campagna acquisti: nessuno in Italia riesce a fare altrettanto. Il 55% delle società della Premier League realizza utili di esercizio, in Italia è solo il 22% del totale.

Il rapporto medio tra risultato operativo e fatturato è del 15,3% nelle società inglesi, ma è -40% in quelle italiane. Anche il rapporto medio tra risultato d'esercizio e fatturato è, per le squadre italiane, negativo: -13,2%, contro il +1,9% di quelle inglesi.

Giulio Di Palma

Federcalcio, distribuzioni degli introiti

Nizzola: «Meno soldi alla C? È soltanto un equivoco...»

ROMA. «È stato solo un grande equivoco, non è stata presa alcuna deliberazione, si sono fatte solo ipotesi di distribuzione degli introiti ma non si è parlato di diminuzione dei contributi alla serie C».

Così, ieri pomeriggio, interpellato dai giornalisti, il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola ha smorzato la polemica alimentata nei giorni scorsi dal presidente della Lega delle società di serie C, Mario Macalli, a proposito del fondo di solidarietà destinato dai club di serie A e dai club di serie B a quelli di C, per il quale si era parlato di decurtazione.

L'accordo fu firmato lo scorso anno nel periodo della gestione commissariale della Federcalcio gestito dall'attuale segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi (quando era scaduto il mandato di Antonio Matarrese e le partite non si erano ancora messe d'accordo sulla sua successione) e Luciano Nizzola (prima che divenisse presi-

Il Coni chiuderà il 1997 con un bilancio record (secondo le proiezioni di fine semestre al termine dell'anno entreranno 3.589 miliardi di lire dai concorsi pronostici con un aumento del 7,48%, con il Totogol che ha coperto le perdite del Totocalcio), ma l'Ente sportivo pensa che si possa incassare molto di più. E così dalla prossima stagione la schedina si potrà giocare anche per telefono. In alcune ricevitorie-pilota gli scommittitori potranno compilare le «cartoline» del Totocalcio e del Totogol formando un numero telefonico. Il meccanismo della giocata si basa su un computer che tradurrà la voce del giocatore in segni. Il Coni ha ricevuto la proposta dalla Telecom e, già a fine mese, un'apposita «Commissione Totocalcio», presieduta dal presidente della Figc Luciano Nizzola, comincerà a lavorare per studiare gli aspetti tecnici della giocata. Il 31 luglio sarà presentato il progetto definitivo del sistema complessivo di revisione del gioco del Totocalcio, primo passo per l'avvio del sistema di giocate on line.

«La presentazione di questo progetto avvicina di molto il discorso del totocommesse - ha sottolineato il presidente del Coni, Mario Pescante - Anzi, nella prossima stagione partirà la sperimentazione del sistema on line in un numero ristretto di ricevitorie. Se il ministero delle Finanze ci darà in tempi brevi le autorizzazioni il «teletoto» partirà dalla prima giornata del campionato. È un progetto studiato con la Telecom unico al mondo». Un computer tradurrà in segni la voce degli scommittitori (evitando così la presenza delle telefonate) ed il sistema dovrebbe permettere di far aumentare il numero delle giocate venendo in aiuto ai portatori di handicap, agli anziani e alle persone che in inverno non vogliono affrontare il maltempo per recarsi in ricevitorie.

Pescante svela che nelle scorse settimane si è chiusa una prima sperimentazione del teletoto. «Un sistema in grado di accettare giocate fino all'ultimo minuto, fuori dall'orario di apertura delle ricevitorie in grado di assorbire sistemi integrati».

Pescante punta sulla schedina telefonica

TOTOCALCIO

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica

Pescante punta sulla schedina telefonica